Celle 30 anni

Il parco utopia di Giuliano Gori "Ma non chiamatemi collezionista"

MARIA CRISTINA CARRATÙ

Dice che tutto è cominciato, e anche continuato, per caso. E' così, del resto, che si rivelano le vere vocazioni. Ragazzetto, poco dopo la guerra, era andato per conto del padre, commerciante pratese di tessuti, in casa di un fornitore, che era anche pittore. «Rimasi folgorato dalle tavolozze, dai colori sparsi qua e là. Non sapevo nulla di pittura né di arte. Cosa successe, non lo so». Successe che cominciò a fare domande non sulle stoffe, ma sui quadri. «E fu una folgorazione». Lì si aprì la strada che doveva essere la sua, «la più bella» dirà più tardi «fra le tante che formano il labirinto della vita». Nell'arco di mezzo secolo Giuliano Gori si è riempito la casa di opere di quasi tutti i più grandi artisti contemporanei, e il prossimo giugno festeggerà con una sere di eventi (vedi box) i 30 anni dall'apertura al pubblico del parco e della villa di Celle, gioiello secentesco incastonato sulle colline fra Prato e Pistoia che ospita en plein air una esposizione di arte ambientale creata sul posto e per il posto, cioè senza uguali al mondo. Da figlio di commercianti a sua volta commerciante, però, tenere la barra su quella folgorazione non era facile. Se c'è riuscito, diventando uno dei massimi collezionisti d'arte (ma guai a chiamarlo così), lo deve a una cosa sola: l'istinto. «Ho 82 anni e abito a Celle da 40, ma la mia famiglia è pratese dal '400, e questo vuol dire molto» dice, seduto nel suo studio con affaccio sul parco dove svetta una scultura di Fausto Melotti. Essere «pratese», spiega, vuol dire «avere una creatività innata, che si applica a un campionario di tessuti come al modo di guardare un Bacon». Ma soprattutto, «essere capaci di vivere il presente nel suo fluire, che è il modo più concreto e immediato ma anche il più rischioso». E c'è forse qualcosa che esprima meglio il presente, e il rischio continuo di vivere, come l'arte? Qualcuno capace di rendere il mistero dell'attimo, come l'artista? «Ecco perché io non sono né un collezionista, né un mecenate, ma Giuliano Gori, uomo che vive il presente».

E con un suo modo molto personale di interpretare il rapporto con l'arte: prima l'innamoramento per l'artista, poi per l'opera. «E' così dall'inizio. Non lo studio teorico, ma l'uomo, non solo il quadro o la scultura o l'installazione, ma la gioia e il tormento che li precedono». Un collezionista, bene o male, è legato al mercato, e in fondo anche un mecenate un occhio ce lo tiene: «Io no: ho una mia personale collezione di opere, certo che pagavo, ma vuoi mettere la miseria di un'asta, di un mercanteggiamento? Ogni volta sceglievo perché preso da un demone, innamorato di qualcosa di indicibile», niente di più lontano da ogni idea di investimento o di speculazione.

E comunque, è impossibile definire pezzi da collezione le oltre ottanta gigantesche installazioni sparse nel parco di Celle, firmate da artisti che di continuo, da trent'anni a questa parte, per realizzarle hanno vissuto qui, mesi, a volte molto di più, e di cui la natura di Celle, il parco, i campi, il cielo, la luce, l'aria, «non sono contenitori, ma parte integrante delle opere». Da Melotti a Karavan , da Pistoletto a Staccioli, da Le Witt a Buren, da Cornelì a Fabro, da Paladino a Vedova, da Folon a Spagnulo, solo per dirne alcuni, «ogni giorno in casa mia c'era una tavolata di gente», la famiglia Gori al completo, Giuliano, la moglie Pina e i quattro figli, l'artista ospite, altri che andavano e venivano, tutti insieme a mangiare bere e inventare». E quel che alla fine restava erano «opere inamovibili, invendibili, insomma di valore zero». O meglio: «Mi infurio quando la gente chiede di un pezzo quanto costa. Chiedetemi quanto vale, il valore non è il prezzo, è un tutto, fatto dell'opera, dell'artista, del rapporto fra me e lui, di quello che abbiamo vissuto insieme, io cercando di entrare in simbiosi col suo animo», e l'artista «prendendo qualcosa da me». Qua dentro, dice Gori, «ho assistito a tante di quelle metamorfosi, dalla Abakanowicz che si converte al bronzo dopo averlo detestato, a Robert Morris che abbandona il minimalismo e si tuffa nel barocco». Può avere un prezzo tutto questo? Difficile parlare così ai tempi delle ipervalutazioni degli Hirst, dei Koolhaas, dei Cattelan, delle star che creano con l'occhio fisso sul mercato: «Sì, e infatti io non li voglio. Con gli artisti che si perdono dietro al clamore non ho niente da spartire». Dovesse riassumere il senso del suo rapporto con l'arte, insomma, Gori lo direbbe così: «Condannato ad essere amico dell'artista. Mai avuto uno sconosciuto appeso alle pareti».

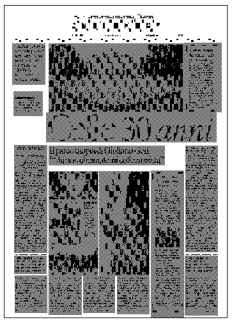
"Gli artisti che guardano al mercato non mi interessano. Per me conta il rapporto"

Quanto poi al rapporto con le istituzioni pubbliche, di nuovo parla il pratese: «Mai avuto una lira, e mai che l'abbia chiesta. All'inaugurazione di Celle un politico disse: chissà quanto ci costerà. Invece, niente. E lo dico con fierezza. Anche se pagare una follia di Tarsu per la villa dove non abita più nessuno da anni, non ha senso». Ma per fortuna, almeno a Celle, l'arte vive lo stesso. Di passione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fra Prato e Pistoia una villa, gli olivi tante opere d'arte create sul posto e per il posto Dal 1982 un'esperienza unica al mondo

"Mi arrabbio se mi chiedono quanto costa. Perché sono opere che non si possono muovere"



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Base

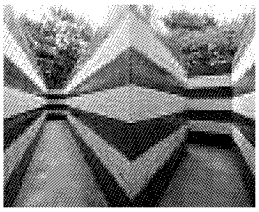
Parlano i curatori dei centri no profit

CINQUE incontri con i responsabili di centri d'arte no profit italiani a Base da oggi al 27 aprile (ore 17.30, gratis; 328/6927778, www.baseitaly.org) per raccontare chi sono e come operano. Nello spazio di via S. Niccolò 18r, che ospita la mostra di Lawrence Weiner, apre il romano 26 cc., segue (30) il Gum studio, che opera fra Carrara e Torino. Poi toccherà (13/4) al Brown project space di Milano, al Sottobosco di Venezia (20/4), infine a Trastevere 259.

Le celebrazioni

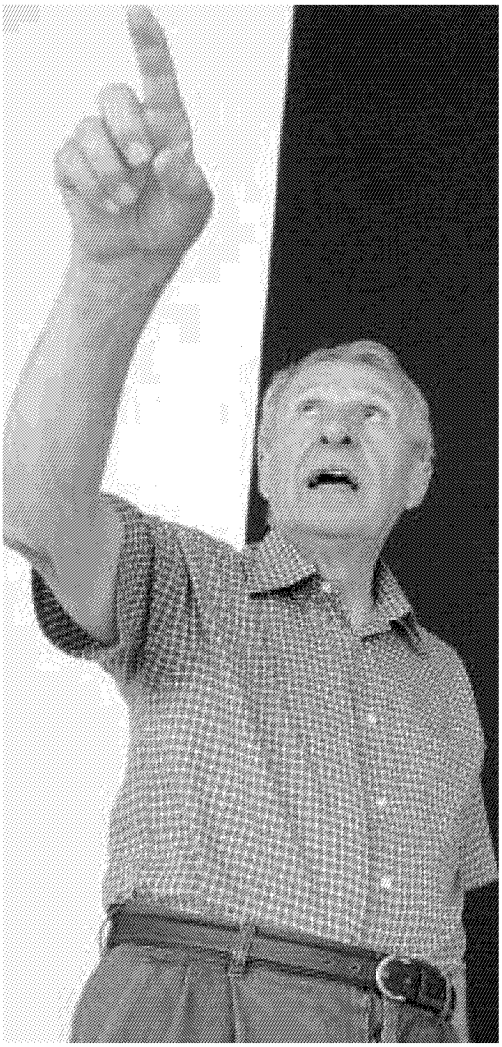
La festa inizia in Provenza

È IL 12 giugno 1982 quando apre al pubblico la Fattoria di Celle, fra Prato e Pistoia, trasformata da Giuliano Gori in una delle più importanti collezioni al mondo di arte ambientale. Oltre alla sua personale raccolta di opere di grandi artisti del '900, di cui Celle è sede dagli anni '70, Gori ha promosso la realizzazione da parte dei massimi artisti contem-

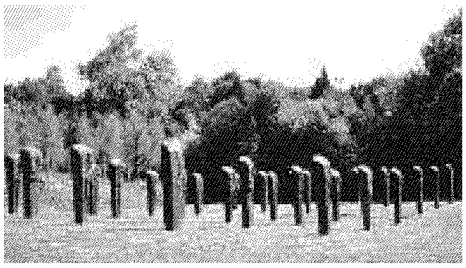


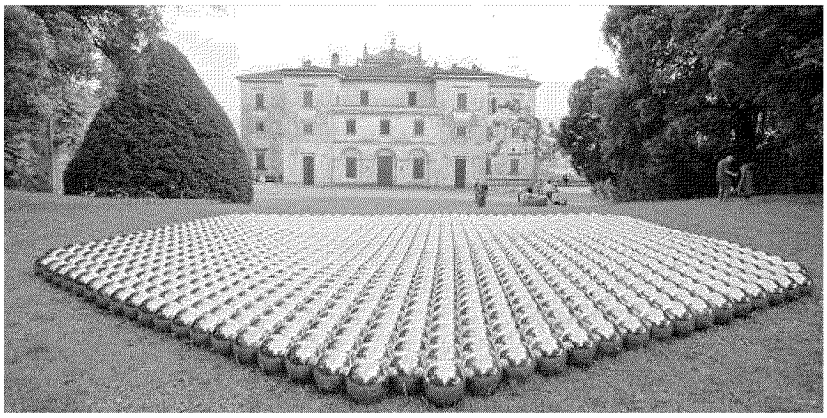
poranei di installazioni nel parco (circa 45 ettari), e dentro gli edifici storici (oltre 3 mila mq). E ora due grandi eventi celebreranno i 30 anni: la mostra (31 marzo-10 giugno) organizzata dalla Fondazione Marguerite ed Aimé Maeght a Saint Paul de Vence, dove un centinaio di dipinti, sculture, pannelli, maquette, foto, video, testi, illustreranno l'idea di Celle, insieme a molte opere del '900 raccolte da Gori. Quindi, a Celle, dal 16 giugno, la presentazione delle nuove opere permanenti, e de "L'uomo che cammina" di Alberto Giacometti, prestato da Maeght. *(m.c.c.)*

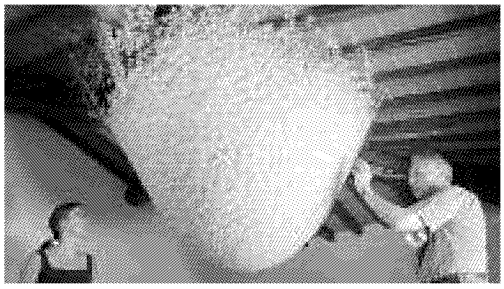
© RIPRODUZIONE RISERVATA

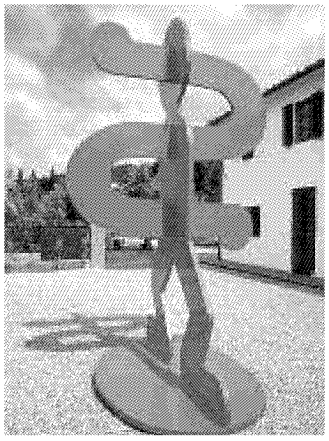


PAESAGGIO IRREALE
La Fattoria di Celle con l'installazione "Narcissus Garden" di Yayoi Kusama Visite su appuntamento in estate, email goricoll@tin.it









IL MECENATE
Dall'alto: Giuliano Gori con Christiane Iohr davanti ad una sua opera; una scultura di Keith Haring; un'installazione di Magdalena Abakanowicz

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.